

Publicato il terzo «Quaderno liciniano»

Antologia di scritti d'autore sul grande pittore piceno

Opera meritoria quella del Centro Studi Osvaldo Licini di Monte Vidon Corrado che ogni anno s'industria di dare alle stampe uno dei suoi "Quaderni Liciniani" per divulgare testi inediti o, comunque, contributi critici poco conosciuti. Il n. 3, uscito in questi giorni, è ricco di interventi e di stimoli, utile a continuare la composizione di un puzzle, ancora non terminato, tanto sono le tessere da cercare e aggiungere. Le responsabili critiche del Centro, Elena Pontiggia ed Enrica Torelli Landini, stanno assolvendo il compito di rintracciare i materiali per la gioia dei fedeli dell'artista e degli studiosi.

La pubblicazione si apre con il testo di una conferenza tenuta da Giuseppe Marchiori alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma nell'aprile 1958 (sei mesi dopo Licini morirà nel suo borgo marchigiano dopo aver avuto la consolazione del gran premio alla Biennale di Venezia). Una frase emblematica ne delinea il credo di uomo e di artista "...Licini è, con Soldati, il pittore che rappresenta meglio di ogni altro la categoria dell'avanguardia, per l'indipendenza dello spirito, per l'incapacità di accettare le 'situazioni' ufficiali, per il rifiuto costante di ogni norma e di ogni legame...". E ancora: "Licini è un artista che si è preoccupato soltanto di essere se stesso. Ma la ricerca della propria verità si è svolta nella realtà viva della storia dell'arte moderna". Con ciò Marchiori gli ha attribuito senza equivoci il posto che merita: presenza significativa, per la sua autentica poesia.

Altro contributo di rilievo quello di Lorella Giudici sui rapporti intercorsi tra il nostro e la Biennale di Venezia. Licini espose alla manifestazione internazionale più volte. Nella XXIV edizione (1948) ebbe una sala attigua alle due di Picasso; alla Biennale successiva inviò nove versioni dell'Amalassunta, nel '58, anno del grande riconoscimento, non mancò di suscitare discussioni perché, ancora allora, rompere con il Novecento era un atto sconveniente. Licini non era omologato proprio per questo.

Tra gli altri pezzi da segnalare: Zeno Birolli con la presentazione della mostra al Museum am Ostwall; "Osvaldo Licini" di Gillo Dorfles; recensioni di Sandra Pinto, Raffaele Carrieri, Luigi Carluccio, Sandra Orienti, Maurizio Fagiolo, Paolo Fossati. Né si possono tralasciare i pezzi della Torelli Landini, tratti da "Art Dossier" nn. 23 e 38 e della Pontiggia ("I segni senza nome") sulla unicità dei suoi disegni.

(l.m.)